

Un problema che interessa da vicino è quello di rilevare nell'epigramma IX elementi callimachei, catulliani e più propriamente virgiliani, con enfasi, retorica, umiltà, ripetizioni di vocaboli e di schemi sintattici, antitesi e variazioni, cari a Catullo e quivi ripresi. Ma altre pagine e pagine di collazioni e comparazioni occorreranno al Salvatore per dichiarare l'autenticità di questo IX epigramma, un'elegia, che trova in vari poeti, ma soprattutto nelle *Bucoliche*, il proprio substrato poetico e lessicale. Catullo, pur rimanendone indipendente, è certo il modello più vicino e presente per l'epigramma X, con quel suo "colorito provinciale", l'ingenuità delle allitterazioni, la sonorità dei vocaboli accostati.

A questa considerazione se ne deve aggiungere un'altra non meno importante: chi è il destinatario? "Sabinus" è pseudonimo? Non è certo da identificare con Sabinus dell'*Orator* ciceroniano; potrebbe essere invece un fortunato scalatore del tempo alle cariche più alte, probabilmente nella stessa città di Cremona.

Lo stesso lavoro diligentissimo di comparazione si fa per l'epigramma XI, che si conclude rapidamente, dato anche il suo carattere occasionale: la morte dell'amico Ottavio, che offre ancora una volta il pretesto per deprecare la forza del fato sulla vita degli uomini.

Assai meditato è l'epigramma XIII per la ricerca particolare da usarsi nelle descrizioni ed affermazioni richieste dall'argomento, che facilmente porterebbero alla scurrilità o ad immaginare pensieri osceni in chi ne era ben lontano, anche se l'autore non mostra né riguardo, né tenerezza per l'ignobile dedicatario del carne, Luccio.

Secondo l'opinione del Salvatore, motivi plautini, catulliani, ma soprattutto oraziani (in particolare l'Orazio degli epodi con qualche venatura delle satire) sono fusi in forma composta, per quanto almeno permette l'argomento scabroso.

L'epigramma XIV è dedicato a Venere, dea che il poeta vuole propiziarsi per condurre a termine l'*Eneide*; ed è singolare che proprio in esso risultino continui i riferimenti alle opere maggiori di Virgilio, con l'aggiunta di un perfezionamento stilistico evidente come conclusione degli epigrammi dell'*Appendix Vergiliana*.

L'epigramma XIV non offre dubbi nel testo: l'autore, se anche non fosse L. Varro, appartiene tuttavia con ogni verosimiglianza all'età di Augusto.

Anche per i *Tre Priapei* (p. 154) la preoccupazione filologica del Salvatore coincide con quella logica, giacché, falsate le lezioni dei vari codici, ne scaturiscono interpretazioni equivoche, se non addirittura errate. Sta di fatto che in essi si trovano spunti così di Catullo, come di Virgilio o Lucrezio, tesi ad umanizzare il mondo animale, in strane antitesi con gli argomenti scabrosi e non di rado volgari. Verso per verso, parola per parola, i tre brevi componimenti sono esaminati minuta-

mente dal Salvatore, sulla scorta di strade già segnate da altri studiosi, ma non sempre convincenti od accettabili.

Nella conclusione (p. 179) il Salvatore, evidentemente soddisfatto (ed a ragione) della propria indagine acuta e diligente, afferma che i componimenti mostrano caratteri di tale affinità da dover escludere che essi non appartenessero allo stesso autore, con grande probabilità Virgilio, prossimo alla stesura delle *Bucoliche*.

Seguono due indici utili ad uno sguardo generale, riassuntivo del lessico nelle sue espressioni più notevoli (p. 183) ed agli argomenti trattati (p. 189).

NATALINA EGI

J. KOEGL, *La sovranità dei Vescovi di Trento e di Bressanone*, Tipogr. Artigianelli, Trento 1964. Un volume di pp. XXI-660.

Il sottotitolo di questo grosso volume (*Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*) ne rivela l'originale intento giuridico; succede però che dall'ampio tessuto di documentazione posto a reggere la tesi giuridica nasce pure un importante lavoro di carattere storico. C'è una doppia riserva che il lettore in partenza è tentato di porre a studi di tal fatta: in primo luogo il sospetto di anacronismo qualora si voglia pensare al rimpianto per un potere temporale un tempo goduto da due principati ecclesiastici, e in secondo luogo la supposizione che la tesi giuridica porti avvertitamente o inavvertitamente a forzare il documento storico. Niente dell'una e dell'altra cosa. Bisogna arrivare in fondo al volume per riconoscere l'impegno serio; l'obiettività e l'imparzialità di questo studio, il suo procedere rigorosamente scientifico e anzi il considerevole invito a ulteriori e stimolanti proposte sia storiche che giuridiche.

Il Kögl era la persona adatta per affrontare questo genere di lavoro: egli riveste la carica di Arcidiacono del Capitolo della Basilica cattedrale di Trento e fu per molti anni Vicario generale della diocesi, compito che lo ha posto in continuità di fronte agli aspetti pratici dei problemi che in quest'opera approfondisce. Coltivò sempre contemporaneamente gli studi di diritto e di storia; attualmente è presidente della Commissione storica diocesana, costituita di recente dall'Arcivescovo di Trento allo scopo di ottenere, attraverso un riordinamento e una sempre più seria presa di contatto con l'immenso materiale degli Archivi trentini, una ricostruzione fedele della storia della diocesi.

L'opera del Kögl costituisce già in questo senso un necessario punto di partenza; vuol essere tuttavia, come s'è detto, principalmente una « difesa di diritti ». Il « promemoria riassuntivo » (pp. 551-56) dà ragione di tutta l'opera, che viene messa a disposizione del Governo italiano

e dell'O.N.U. in attesa di un esame e di una concreta risposta. Esistono a favore dei due vecchi principati soppressi degli oneri radicati che tuttora abbisognano di una giusta considerazione e soddisfazione da parte della Repubblica italiana, in considerazione di un diritto internazionale che su scala europea si è già ovunque rispettato in casi analoghi. Sono diritti (non « privilegi ») che vanno catalogati entro l'onere generale di « dotazione », a valore stabile, del clero delle diocesi di Trento e di Bressanone.

L'A. ha ritenuto necessario dare un'ampia documentazione storica; l'ha fatta scaturire dallo spoglio di un ingente materiale edito e inedito. Si risale la lunga e tormentata storia dei due principati ecclesiastici. Era necessario, come premessa, dimostrare ch'essi erano « sovrani »; si comprende tale sovranità solo attraverso un severo esame dei documenti, esame che raramente è stato affrontato se si nota che da parecchi storici s'è potuto parlare superficialmente per quei principi vescovi di un semplice potere nominale. La sintesi storica viene organizzata sul tema giuridico. Ecco lo snodarsi dei capitoli: « Sovranità documentata (1004-1218) », « Sovranità offuscata (1218-1418) », « Sovranità confederata (1418-1567) », « Sovranità salvaguardata (1567-1803) ». Questa è la storia della Sovranità, che va ricostruita su quel concetto di sovranità che nei vari periodi deve essere sottilmente valutato secondo le differenti terminologie, assai spesso origine di incomprensioni e di falsi giudizi storici. La seconda parte dell'opera presenta i fatti e i problemi susseguenti alla secolarizzazione dei principati (dal 1802 in poi); è un ampio esame della formazione e della portata di trattati internazionali che tuttora dovrebbero fondare incontestati diritti per le diocesi di Trento e Bressanone.

Difficilmente il lettore potrà mettere in dubbio l'onestà e la convincente argomentazione di questo paziente lavoro. Potrà succedere che l'opera, per quanto fondata, non abbia risposta su ciò che concretamente chiede ai responsabili politici; essa resterà allora soltanto per gli studiosi qualcosa di estremamente utile. Si sa che tali pazienti studi oggi non solo portano decisivi contributi alla storia locale, ma pure sono richiesti dalla storiografia generale, tanto più se le zone in esame sono state nei secoli punti chiave di più ampie vicende storiche, e tanto più se, essendo queste zone all'incrocio di due diversi mondi linguistici, s'è notato in passato un poco edificante pullulare di studi settari da ambo le parti, malamente retti da sentimenti patriottici.

Un appunto può esser fatto all'onesto lavoro del Kögl: quel tanto di notizie che lo ampliano eccessivamente senza contribuire all'unità essenziale. Il lettore trentino si diletterà nel trovarvi quasi un'enciclopedia di tutto lo scibile storico sui vecchi principati, arricchito anche dalle curiosità arrecategli da tante postille in calce. Così anche certe vedute panoramiche

sulla politica internazionale e la diffusa presentazione di certi personaggi-chiave (Mainardo II e Rodolfo IV) non sono poi così necessarie per inquadrare meglio i concetti e i fatti. Effettivamente il lavoro avrebbe potuto essere snellito, vista anche l'attenzione che cerca di attirare su alcune tesi. Per quanto riguarda le notizie storiche locali, poste in ordine strettamente cronologico, esse si sarebbero potute riservare per un altro encomiabile lavoro di contributo ad una storia generale del Trentino-Alto Adige che ancora attendiamo al di là delle opere a carattere divulgativo.

RENATO TISOT

G. ALBERIGO, *Lo sviluppo della dottrina sui poteri nella Chiesa universale. Momenti essenziali tra il XVI e il XIX secolo* (Testi e ricerche di scienze religiose pubblicati a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Bologna), Roma 1964. Un volume di pp. 454.

In che senso intenda l'A. lo sviluppo della dottrina sui poteri nella Chiesa universale e quali momenti indichi come *essenziali* di tale sviluppo tra il XVI e il XIX secolo, possiamo cogliere dalla premessa: « l'indagine riguarda esclusivamente teologi e canonisti che hanno approfondito, insieme alla dottrina del primato e dell'infallibilità personale del Papa, anche quella della responsabilità dei vescovi nella guida della Chiesa universale, come due elementi di una medesima economia ecclesiale ». Per determinare con più esattezza il campo di ricerca, va precisato che per l'Alberigo gli autori « che hanno approfondito la dottrina della responsabilità dei vescovi nella guida della Chiesa universale » sono i teologi che impegnarono la loro riflessione sul problema del potere collegiale, per metterne in luce l'origine divina e mostrare come il singolo vescovo, *in forza della consacrazione*, entri a far parte del collegio e ne divenga partecipe dei poteri sulla Chiesa universale.

L'opera si apre con un lungo capitolo, che studia la posizione dei padri e teologi del Tridentino sull'argomento. Limitando rigorosamente la propria ricerca al rapporto dei vescovi con la Chiesa universale, non riesce difficile all'A. provare che non solo nei vescovi spagnoli e francesi (i più convinti e ardenti sostenitori delle potestà episcopali), ma nella maggioranza, per non dir nella totalità dei padri, era radicata convinzione, benché non da tutti chiaramente avvertita, quella dell'esistenza di un certo potere « di diritto divino », conferito dalla consacrazione episcopale ai vescovi sulla Chiesa universale. A questo punto l'A. s'impegna in uno studio diretto a mostrare la singolarità nel concilio tridentino della posizione rigida e intransigente, che portò il generale della Compagnia di Gesù, P. Diego Laynez, a negare ai vescovi qualsiasi giurisdizione sulla